

Bruno Cavagnola

MILANO La guerra non c'è ancora, ma per il mercato del petrolio è come se l'attacco all'Iraq fosse già iniziato. Con la quotazione massima raggiunta ieri dal greggio a New York (39,99 dollari al barile per i contratti in scadenza ad aprile, poi scesi a 37,70 dollari) siamo tornati allo scenario di quasi tredici anni fa, a quell'ottobre del 1990 quando, dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'esercito irakeno, l'oro nero raggiunse un picco di 41,15 dollari al barile.

E anche a Londra il Brent, il greggio di riferimento del mercato europeo, ha segnato un nuovo balzo in avanti, assestandosi a quota 33,49 dollari al barile (+1,2% rispetto alla chiusura di mercoledì), dopo aver toccato un massimo da due anni a quota 33,80 dollari.

Con il rialzo registrato ieri il petrolio ha messo a segno un guadagno che negli ultimi tre mesi ha superato gli 11 dollari al barile. Con effetti che minacciano di essere pesantissimi sulle economie dei paesi occidentali.

Nonostante l'euro forte, secondo stime della Commissione europea un aumento del prezzo del greggio di 10 dollari al barile - se mantenuto per 12 mesi - pesa infatti sulla crescita dei quindici paesi dell'Unione europea con un calo dello 0,5% del Pil.

Ma intanto gli effetti più immediati del caro petrolio si stanno rovesciando innanzitutto sui prezzi della benzina e, in prospettiva altrettanto ravvicinata, sui tassi di inflazione. Con la raffica di rincari avviata ieri mattina dalle principali compagnie petrolifere, il prezzo della benzina ha toccato quota 1,11 euro al litro (pari a 2.150 delle vecchie lire): il massimo mai raggiunto negli ultimi due anni. Fare un pieno oggi costa quasi 5 euro in più rispetto al febbraio 2002.

Ma a pagare non sono solo gli automobilisti. È infatti già scattato un nuovo allarme anche per quanto riguarda le bollette della luce e del gas, che solo il mese scorso, proprio a causa del caro petrolio, hanno su-

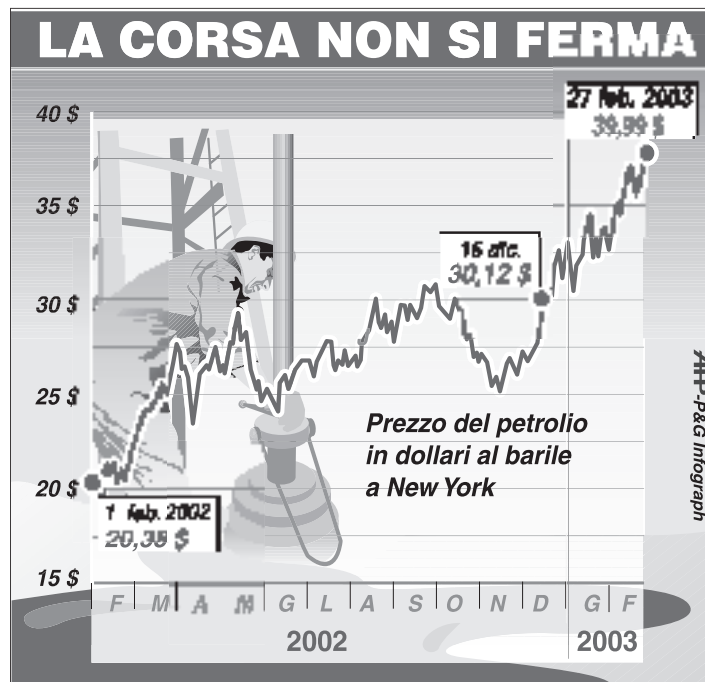
Il greggio a New York si è avvicinato alla quotazione record raggiunta all'indomani dell'invasione irachena del Kuwait



Si temono nuovi aumenti delle bollette di luce e gas. Confcommercio chiede la defiscalizzazione. La «verde» ha raggiunto 1,11 euro al litro

# Petrolio a 40 dollari, vola la benzina

Il barile tocca il livello più alto dal 1990. Ondata di rincari record per il «pieno»



## Casa Bianca

### Consiglieri economici in fuga. Bush perde anche Hubbard

MILANO Il presidente dell'ufficio dei consiglieri economici della Casa Bianca Glenn Hubbard lascerà l'incarico e sarà rimpiazzato da Gregory Mankiw, professore dell'Università di Harvard.

Le dimissioni di Hubbard, che saranno effettive da oggi, completano l'uscita di scena della squadra economica della prima metà del mandato di Bush: nel novembre scorso, se ne andarono, l'uno dopo l'altro, il segretario al tesoro Paul O'Neill, il consigliere economico Lawrence Lindsey e il presidente della Securities and Exchange Commission, la Sec, la Consob d'America, Harvey Pitt.

Non si placano intanto le polemiche su Alan Greenspan, la cui presenza alla guida della Federal Reserve non sarebbe più gradita dall'amministrazione Bush. La Casa Bianca è stata accusata da alcuni senatori democratici di orchestrare una campagna di «sussurri» contro il presidente

della Fed in reazione alla sua opposizione al piano fiscale del presidente Bush.

Come riporta il Chicago Sun Times, il senatore democratico di New York Charles Schumer ha dichiarato di fronte al Comitato bancario del Senato che «alcuni funzionari dell'amministrazione stanno mandando un chiaro messaggio: o sei con noi o contro di noi».

Il capo della Fed ha sollevato dubbi sulla necessità di altri stimoli governativi per aiutare l'economia americana, e ha messo in guardia contro ulteriori riduzioni fiscali. Ciò ha reso più difficile l'approvazione in Congresso del piano fiscale di Bush, che chiede tagli per 670 miliardi di dollari.

Schumer e altri senatori democratici vogliono ora che il Senato voti una risoluzione a sostegno di Greenspan, che ribadisce che la Fed è un organo indipendente.

aperti dal caro petrolio il presidente di Confcommercio, Sergio Billè, ha proposto l'apertura di un tavolo tra governo e forze sociali. «Serve una defiscalizzazione dei prodotti petroliferi - ha dichiarato Billè - assai più consistente di quella decisa in altre occasioni. Con un barile che rischia di salire a 40-50 dollari non basterà certo una diminuzione delle tasse di 50 vecchie lire per salvare la baracca».

Ad aggravare la situazione c'è anche il fatto che sul mercato petrolifero si stanno poi scaricando in questi ultimi giorni anche altre tensioni rialziste, oltre a quelle legate ai venti di guerra nel Golfo (le forniture da questa area da sole coprono circa un quarto della richiesta mondiale di petrolio).

Tensioni che riguardano soprattutto il mercato americano. L'Energy Information Administration ha annunciato che le scorte di petrolio Usa sono scese a circa 272 milioni di barili, meno di 2 milioni di barili sotto quello che il governo americano considera il livello minimo. Ed anche le condizioni meteorologiche d'Oltreatlantico, con temperature più rigide delle medie stagionali soprattutto negli Stati del Nord-est, stanno facendo salire la domanda di greggio in modo più veloce delle attese.

Da Vienna ieri l'Opec ha fatto sapere, per voce del suo segretario generale, il venezuelano Alvaro Silva Calderon, che il cartello «non userà il petrolio come un'arma» in caso di guerra contro l'Iraq. L'Opec allo stesso tempo non prevede di accrescere la sua offerta per fare fronte al forte rincaro dei prezzi del petrolio in atto in questi giorni, in quanto ritiene «adeguato» l'attuale rifornimento del mercato. Esponenti del Qatar e del Kuwait non hanno escluso invece la possibilità di un intervento dell'Opec aumentando la produzione per frenare i continui rialzi del greggio. Una decisione in tal senso potrebbe essere presa nella prossima riunione dei ministri Opec in programma l'11 marzo.

Dal 1° febbraio l'Opec ha aumentato la produzione a 24,5 milioni di barili al giorno, ma questo non ha fatto scendere i prezzi che da settimane sono attestati sopra la quota di 30 dollari per barile.

Doppia personalità, 1,3 litri, 4 ruote motrici inseribili, servosterzo, chiusura centralizzata e doppio air bag, tutto di serie: Suzuki Jimny, il fuoristrada più stiloso che puoi trovare in città, può essere tutto tuo a soli 333,33 € al mese\* e 1.000 € in ecoincentivi. Non sprecare questa occasione. [www.suzuki.it](http://www.suzuki.it)

Numero Verde  
800-452625

**SUZUKI**  
UNA STRADA TUTTA TUA



Suzuki Jimny. Chi lo vuole perché è forte, chi solo perché è bello.

Consumo ciclo misto 7,8 l/100 km  
emissioni CO<sub>2</sub> 184 gr/km

(\*) Prezzo al netto degli ecoincentivi 14.100 € (esclusa IPT) • importo finanziato 10.000 € a tasso 0 in 30 rate da 333,33 € • TAN 0% • TAEG 1,22% • spese di istruttoria 155 €. Salvo approvazione di Suzuki Servizi Finanziari, dai concessionari che aderiscono all'iniziativa. Offerta valida fino al 30/06/03.